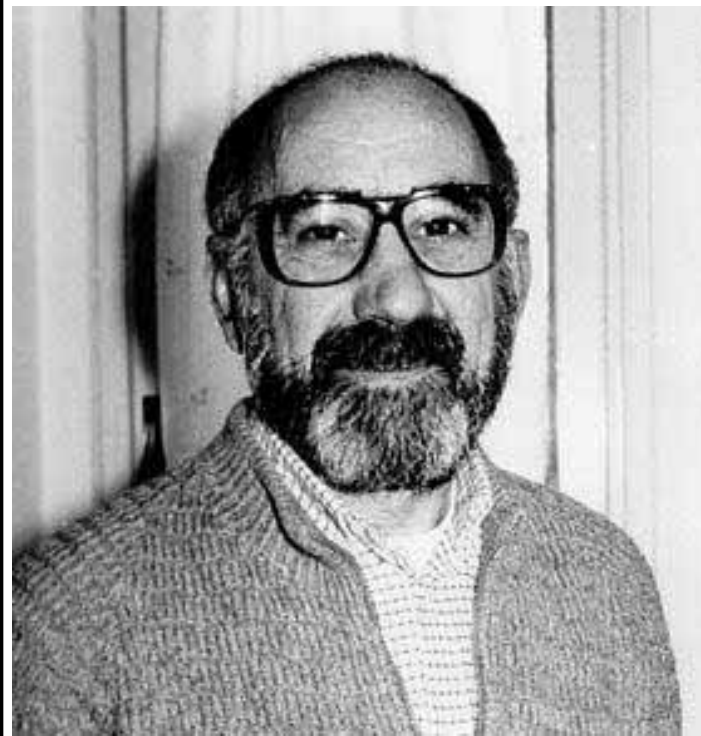


L'Articolo

Alla ricerca della memoria



È stato quasi dimenticato l'«umanesimo sociale» che ha caratterizzato questo secolo sostituito da un «umanesimo mercantile». Nel nome del mercato globale..

L'egoismo privato è diventato virtù

Si è trovato immerso in un processo storico unitario chi ha vissuto il tempo dell'antifascismo e della Resistenza, chi ha dissentito dal sistema totalitario comunista e ha tenuto saldo l'ideale di fondo del comunismo come umanesimo sociale, chi ha dovuto fare i conti col sistema di dominio imposto dalla cupola di fuoco della bomba, chi ha lottato per la decolonizzazione e per la liberazione dei popoli, chi ha vissuto da protagonista la grande trasformazione culminata nella stagione del 68-69 e ha subito la repressione, le stragi, la strategia della tensione, del terrorismo, chi ha resistito al riflusso degli anni 80 e chi si affaccia oggi alla politica facendosi orientare dalla stella polare della socialità. Potremmo definire tale processo storico come «creazione dal basso di una società comunitaria oltre i confini».

Un filo teso lega insieme l'insurrezione liberatrice del 45 giù fino alla prima manifestazione europea per il lavoro di Amsterdam nel mese di giugno 1997. E una memoria unitaria tiene insieme la nostra identità. L'agguato è dietro ogni angolo.

Tendiamo ad esempio l'approvazione della norma 56 del documento di riforma varata dalla «Bicamerale». Esso rovescia uno dei compiti fondamentali della Repubblica, quello sancito dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione. Secondo la norma 56, sono i privati e quindi il libero mercato che dovrebbero assicurare ai cittadini libertà, uguaglianza, pieno sviluppo della persona, partecipazione. Le «Comunità locali, organizzate in Comuni e Province, le Regioni e lo Stato» dovrebbero intervenire solo per sussidiare o supplire «le funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati».

Ecco annullare la memoria di un secolo di storia fatta di esperienze positive e creative e di lotte di operai, contadini, intellettuali, compresa la Resistenza, esperienze e lotte che avevano trovato compimento nella «Repubblica fondata sul lavoro». Un nuovo fondamento s'impone nell'epoca della globalizzazione liberista: l'autonomia dell'interesse dei privati.

La norma sul valore primario del «privato» dovrà passare al vaglio del Parlamento e di un referendum. Comunque però vadano a finire le cose, già il tentativo in sé è molto preoccupante. Ed è anche illuminante. Perché rimettere al centro della società e a suo fondamento l'«autonomia dei privati», sostituendo il lavoro, è l'obiettivo cui hanno teso i poteri che gestiscono il mondo capitalista, dalla fine della seconda guerra mondiale. E per raggiungere tale scopo hanno usato ogni mezzo.

L'anticomunismo è stata la maschera usata per nascondere il confronto storico di dimensioni epocali fra i due volti della modernità: l'umanesimo sociale, basato appunto sul lavoro, sui valori di giustizia sociale e sui diritti sociali come diritti universali, e l'umanesimo mercantile, se questo si può chiamare umanesimo, basato sul valore assoluto e quasi divino degli interessi privati mediati dal danaro e regolati dal mercato, considerato l'unico capace di risolvere da solo tutti i problemi dell'umanità.

Questo non significa che i regimi comunisti non facessero paura. E che non fosse sacrosanto combatterli. E che dietro lo scudo dell'anticomunismo si è celato il tentativo di distruggere il volto sociale della modernità. E lo si è fatto sacrificando ovunque l'anima solida, comunitaria, universalistica dell'umanità.

Già per il filosofo della morale del Settecento, Adam Smith, il mercato, considerato fino allora un mezzo e non un fine, diviene lo strumento di cui Dio si serve per trasformare i

«vizi privati», cioè l'egoismo individuale, in «pubbliche virtù».

Non abbiate paura dell'egoismo e della sua apparente irrazionalità, dice Smith, perché Dio trasforma l'egoismo consapevole e il caotico insieme degli interessi privati in amore inconsapevole per il bene dell'umanità intera. «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo - dice Smith - ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo (...)». Siccome quindi ogni individuo si sforza, nella misura del possibile, di impiegare il suo capitale a sostegno dell'attività produttiva, nazionale (...), ogni individuo opera necessariamente per rendere il reddito annuo della società il massimo possibile. In effetti egli non intende, in genere, perseguire l'interesse pubblico, né è consapevole della misura in cui lo sia perseguendo (...) (ma) è condotto da una mano invisibile, in questo come in molti altri casi a perseguire un fine che non rientra nelle sue intenzioni».

Oggi questa «mano invisibile» della Provvidenza divina si è trasformata laicamente in una legge di positività insita per natura nel sistema del mercato. L'ordine del mercato - dice ad esempio, l'economista austriaco contemporaneo Friedrich von Hayek - è un ordine naturale, spontaneo, non intenzionale, e non abbisogna di un intervento volontario. C'è bisogno solo della libertà radicale di possedere, vendere e comprare (...). Sono esplicitamente esclusi valori come l'altruismo, la solidarietà, la fraternità o l'uguaglianza. «Un ordine in cui tutti trattassero i propri simili come se stessi, sfocerebbe in un mondo in cui pochi disporrebbero della possibilità di crescere e dar frutto» (F. von Hayek, *Los fundamentos de la libertad*, Union editorial, Madrid 1975).

Gli statisti che pretendessero intervenire per regolare dall'esterno il mercato produrrebbero effetti disastrosi. «L'accettazione delle norme morali trasmesse per tradizione - norme su cui riposa il mercato - è ciò che ci consente di produrre e utilizzare una quantità di informazioni e di risorse superiori rispetto a quella che potrebbe procurare alla comunità una economia centralisticamente pianificata (...)». La controversia tra l'ordine di mercato e l'ordine socialista è un problema che tocca, in definitiva, la stessa sopravvivenza della specie umana. L'assunzione da parte della società delle raccomandazioni socialiste in materia di etica comporterebbe la sparizione di gran parte della popolazione e l'impovertimento del resto». (F. von Hayek, *La fatal arrogancia. Los errores del socialismo*, Union Editorial, Madrid 1990, 33-35). Si noti che sono affermazioni del dopo-muro.

Ciò dimostra che non era solo il sistema comunista il nemico da abbattere, ma il socialismo inteso come etica e cultura economica. Ed è da abbattere per assicurare addirittura la sopravvivenza e il benessere della specie umana! Da questa concezione apocalittica della esistenza, della vita, dell'economia e della morale, nasce l'anticomunismo ad ogni costo, con ogni mezzo.

Da qui, specialmente dopo la caduta del muro di Berlino, si sviluppa la strategia dell'annullamento della memoria dell'identità sociale. Non basta infatti che sia abbattuto il comunismo come sistema.

Bisogna sradicare dal cuore stesso delle persone l'ideale del comunitarismo senza confini, il principio dell'universalità dei diritti sociali e il primato dell'individuo quale portatore di tali diritti. Se così stanno le cose, la Resistenza della memoria non è un optional.

Enzo Mazzi